

Scienze laiche Una palestra del pensiero libero

Adelphi pubblica i testi delle conferenze del Nobel per la fisica Richard Feynman

PIETRO GRECO

La casa editrice Adelphi pubblica il testo di tre conferenze che uno scienziato americano, Richard Feynman, premio Nobel per la fisica, ha tenuto ben 36 anni fa, nel 1963, a Seattle, presso l'Università di Washington. Certo, Richard Feynman è uno dei più grandi scienziati del dopoguerra. L'artefice principale di una teoria, l'elettrodinamica quantistica, che è tra i fondamenti della fisica contemporanea. Tuttavia in quelle tre conferenze, tenute a gettone in una sala dell'università di Seattle, non c'è nulla di importante dal punto di vista fisico. Sono prolusioni pronunciate a braccio, per un pubblico di non esperti. E riguardano campi del sapere in più vari, dalla politica all'etica, dalla filosofia alla religione, in cui il premio Nobel per la fisica Richard Feynman non vanta davvero alcuna significativa competenza.

Anzi, benché il libro abbia un titolo pretenzioso, «Il senso delle cose», che nella versione originale inglese è, addirittura, «Il senso di tutte le cose», il discorso di Feynman si snoda (sembra snodarsi) lungo direttrici culturali molto semplici, tanto da sembrare perfino semplicistiche.

E, allora, perché Adelphi ha deciso di pubblicare questo testo così ingenuo e ormai così vecchio? E perché l'«Unità» consiglia di leggerlo e magari rileggerlo questo resoconto quasi stenografico di tre prolusioni di un «non competente»? Per quanto ci riguarda, pensiamo che quel testo andava pubblicato, anche a 36 anni di distanza, perché è una straordinaria (e arguta) manifestazione di laicità. Una sorta di manifesto del pensiero laico. Insomma, il libro di Feynman è ormai vecchio. Ma il suo pensiero lontano da ogni ideologia è di vivida attualità. Un'autentica lezione.

Per molti motivi. Uno di natura epistemologica. La cultura scientifica, sostiene Feynman, altro non è che l'applicazione sistematica del dubbio. Precede per prove ed errori, con un approccio ipotetico-deduttivo. Non riconosce alcuna autorità a priori. I suoi risultati sono sempre provvisori. Le sue certezze,

fino a prova contraria. Insomma, la cultura scientifica, anche se portata avanti da scienziati dotati di tutte le umane debolezze, è la palestra del pensiero libero. Libero sia nel senso che non riconosce barriere sia nel senso che non ha altri fini che la conoscenza. Questa lezione è attuale sia per chi, come i critici cosiddetti postmodernisti, ritiene la scienza un'attività tecnica tanto arrogante quanto priva di qualsiasi autentico valore conoscitivo, sia per chi, come gli scienziati, ha della scienza un'immagine da Grande Manuale: il libro dove è possibile trovare una volta e per sempre la risposta giusta a qualsiasi domanda.

La seconda lezione che ci regala Feynman è di tipo etico. La scienza sostiene non ha nulla da dire sul bene e sul male se gli scienziati non hanno alcuna particolare competenza per dirci ciò che è bene e ciò che è male. Neppure quando la società cerca di applicare i risultati della conoscenza scientifica. Anzi, gli scienziati devono sempre distinguere tra ciò che è conoscenza e soprattutto acquisizione della conoscenza e ciò che invece è applicazione di conoscenze già acquisite. Gli scienziati sono autorevoli quando parlano di come acquisire conoscenza. Non hanno alcuna particolare autorevolezza quando il tema in discussione è come applicare le conoscenze. L'uomo deve o no colonizzare Marte? Deve o no coltivare quella particolare specie di mais transgenico? Può o no costruire quell'arma chimica? Gli scienziati hanno il dovere di chiarire, per quanto possibile, i termini di simili questioni: è questo ciò che noi chiamiamo responsabilità sociale degli scienziati. Ma non hanno alcuna intrinseca autorità per avocare a sé la competenza a decidere. Quando si tratta di applicare una nuova conoscenza, anche se si tratta di conoscenza di tipo scientifico, l'onere della scelta tocca sempre e unicamente alla società nel suo complesso. Ciò non toglie, sostiene, Feynman che la società, quando deve scegliere, farebbe bene a dotarsi di un metodo scientifico: dubbio sistematico e ragionamento ipotetico-deduttivo.

La terza lezione che ci offre Feynman è di umiltà intellettuale. Viviamo in un'epoca in cui varie scienze si trovano all'apice dello sviluppo e, comunque, in un'epoca che vanta più scienziati di ogni altra epoca precedente. Di più. Viviamo in un secolo che, dando un approccio di tipo scientifico alla propria capacità di innovazione tecni-

ca, ha trasformato il mondo più di ogni altro secolo precedente. Tuttavia non possiamo certo definire la nostra come un'epoca scientifica. La grande maggioranza della popolazione ha scarse conoscenze di tipo tecnico-scientifico e, soprattutto, ha una scarsa attitudine ad applicare il metodo del dubbio sistematico e del ragionamento ipotetico-deduttivo.

In questa situazione è illusorio e persino ingiusto tentare di imporre alla società una cultura priva di pregiudizi ideologici. Gli scienziati possono svolgere, al più, un'opera maieutica. Ma in definitiva occorre che la società scopra da sé i valori, scientifici, della libertà e del dubbio. Per prova ed errore.

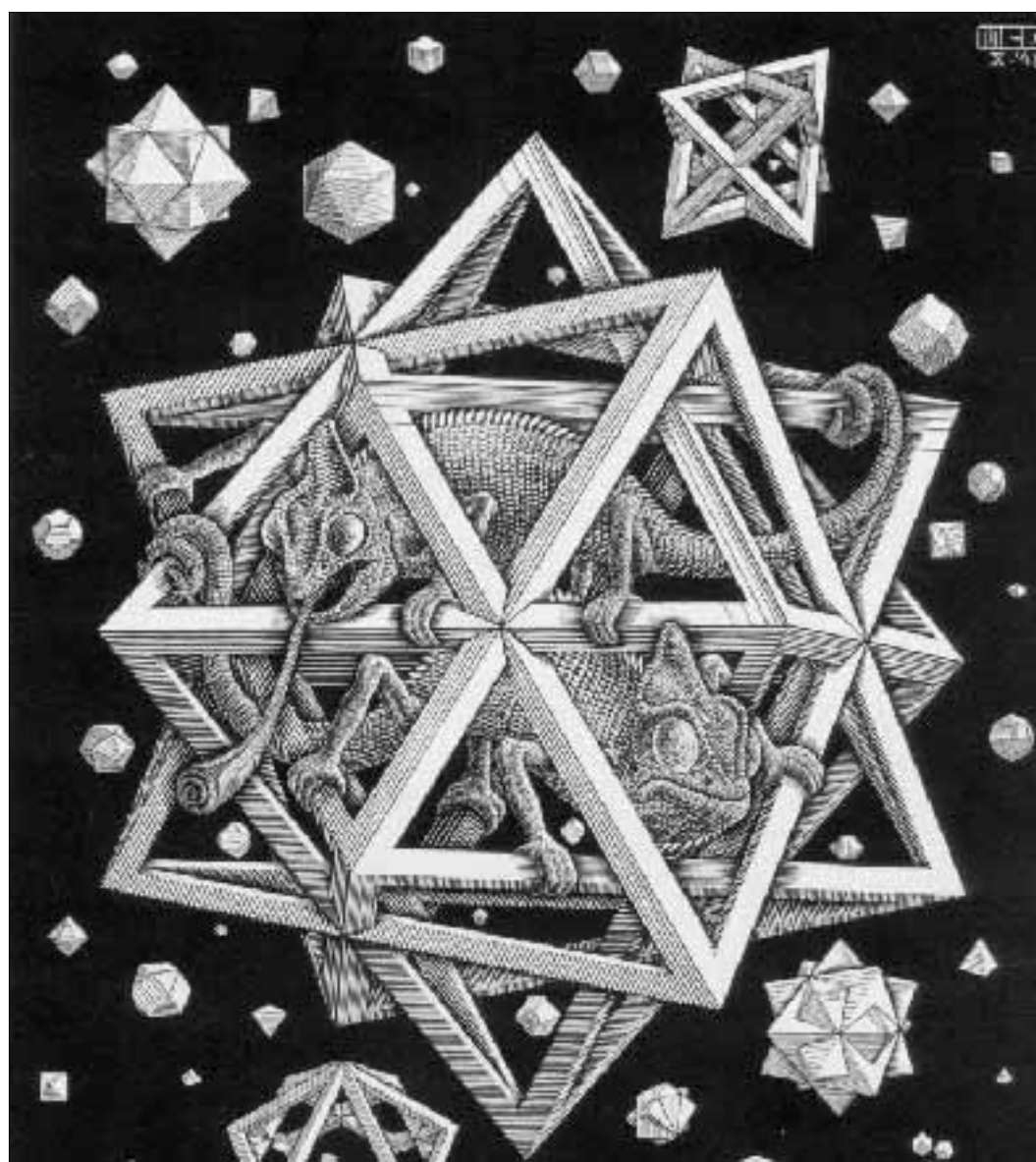
LA CRITICA

Se i filosofi esagerano con le parole Sokal rivela le «Imposture intellettuali»

LEARDO BOTTI

Quando Edmund Husserl, il futuro fondatore della filosofia fenomenologica, era ancora un bambino, ricevette in regalo un piccolo coltello tascabile. Dopo un esame accurato ebbe però la sensazione che la lama non fosse abbastanza affilata. Era assolutamente necessario fare qualcosa. Inizio ad affilare la lama, ma questa, sottoposta a un trattamento continuo e instancabile, divenne sempre più piccola, fino a scomparire... Depresso ma non scoraggiato, il vecchio Husserl raccontava questo episodio per descrivere il suo bisogno quasi fisico, carnale di una filosofia comescienza rigorosa.

I tempi da allora sono mutati, e molte correnti filosofiche sono passate sotto i ponti: la tendenza ossessiva all'oscuro e all'analisi infinita si è attenuata, con la transizione dall'universo della precisione al mondo del pressappoco. Molti filosofi avrebbero approfittato dell'allentamento del rigore e dell'appiattimento dei confini concettuali per costruire fortune fasulle, edificate sulla confusione e la superficialità: questa l'accusa che Alan Sokal espone nel suo libro «Imposture intellettuali. Qual rapporto tra filosofia e scienza?» (scritto in collaborazione con Jean



«Stelle» di M.C. Escher

Briomont, Garzanti). Come suggerisce il titolo, in questa antologia della rovescia Sokal riunisce le cantonate che autori come Lacan, Deleuze, Guattari, Kristeva, Irigaray hanno preso parlando di teorie fisiche e matematiche. Per suggestionare lettori e scrittori «ingenui», questi pensatori avrebbero cosparso le loro opere di concetti scientifici maldigeriti. Ma sotto la sottile crosta di uno stile criptico e oracolare, secondo Sokal sono ben visibili le crepe di un pensiero basato più sulla fascinazione della parola che sulla costruzione di argomentazioni razionali. Accostando psicanalisi, sessualità e algebra, Lacan suggerisce ad esempio che «l'organo erettile viene a simbolizzare il luogo del godimento», rivelandosi «equivalente al $\sqrt{-1}$ del significato prodotto prima, del godimento che esso restituisce attraverso il coefficiente del suo enunciato alla funzione di mancanza di significante: (-1)». E Felix Guattari, nel libro «Caosmosi» suppone che «l'esistenza, in quanto processo di deterritorializzazione, è un'operazione intermacchinica specifica che si sovrappone alla promozione di intensità esistenziali singolarizzabili». Ma di esempi simili è ricco tutto il libro. Lo stesso titolo, «Imposture intellettuali», ha scatenato una polemica furibonda, bruciando i ponti di ogni dialogo. Nel 1994, Alan Sokal, un fisico non ancora quarantenne dell'Università di New York, spedisce un saggio alla rivista americana «Social Text», realizzando una beffa simile a quella dei falsi Modigliani in Italia. Costruito mettendo insieme assurdi e strafalcioni colossali presentati come risultati della meccanica quantistica, il saggio, pubblicato nella primavera del 1996 sotto il titolo «Transgressing the boundaries. Toward a Transformative Hermeneutics of Quantum Theory», «dimostrava» che le più recenti ricerche in fisica confermano le tesi filosofiche dell'ermeneutica e del costruttivismo, sostanziano le «intuizioni» di autori come Derrida e Lyotard. Subito dopo la pubblicazione, Sokal denuncia la beffa sulla rivista «Lingua Franca», provocando grande scalpore e l'accusa di scatenare una caccia alle streghe contro la filosofia in nome di uno scientismo duro e puro. Ma, a più di tre anni dall'esplosione del Sokal, quale bi-

ERRORI E INGENUITÀ
Nelle opere di Deleuze, Lacan e molti altri numerose idee scientifiche non esatte

lancio possiamo trarne? Secondo Massimo Mugnai, filosofo e storico della logica attento alle mistificazioni intellettuali, «Sokal ha messo in evidenza, demistificandoli, aspetti "curiosi" della filosofia continentale. Ma trovo che il libro non abbia il respiro di un lavoro critico davvero fondamentale. Certo, anch'io ritengo che il pensiero di autori come Deleuze e Derrida sia confuso, fumoso, ampiamente sopravvalutato; ma le critiche a Thomas Kuhn mi sembrano fuori misura. Tutta la parte costruttiva, propositiva, è un po' debole, dilettantesca. Quando i filosofi si occupano di scienza, devono avere le carte in regola in questo campo. Ma anche la filosofia è una disciplina tecnica, e prima di affrontare tempi filosofici anche lo scienziato deve prepararsi adeguatamente». Con valutazioni in parte diverse, il filosofo Alessandro Pagnani, dell'Università di Firenze, afferma che «c'è tra i filosofi francesi e italiani, tradizionalmente lontani dalla cultura scientifica, una tendenza a orecchiare dalla scienza, mutuandone tesi e stravolgendone il senso. Ma Deleuze, Foucault e il primo Derrida sono filosofi importanti. L'uso distorto di temi scientifici è proprio piuttosto dei loro epigoni». Trascinato dalla vis polemica, Sokal si è lanciato in un attacco forse troppo irruente e certamente troppo generico, inchiodando pensatori anche importanti a singoli passaggi infelici delle loro opere. Ma la reazione di chiusura e fastidio di molti filosofi preoccupa. La scienza senza la filosofia non è cieca, ma probabilmente la filosofia senza la scienza è vuota. E rischia di dissolversi.

LA REPLICA

La rivista «Psiche» e l'antisemitismo Il direttore Galli risponde a Meghnagi

Su «Media» del 12 luglio scorso è apparso un articolo dello psicoanalista David Meghnagi, in merito a un articolo di Giovanna Giacoia pubblicato sulla rivista «Psiche». Il direttore Tebaldo Galli ci ha inviato la lettera che pubblichiamo qui in stralcio per motivi di spazio.

La rivista di cultura «Psiche» è stata fondata nel 1948 da Nicola Perotti, medico umanista che nell'immediato dopoguerra ridede vita alla Società Psicoanalitica Italiana, ridotta al silenzio e abolita negli anni del fascismo. Il suo intento era quello di fare sentire la voce e il contributo degli psicoanalisti anche a proposito delle grandi questioni che riguardano la vita quotidiana e sociale degli uomini (...). Tale proposito si fonda sulla convinzione che la causalità psichica (...) è all'origine di numerosi eventi che costituiscono la trama della micro e della macrostoria, e che appaiono, senza questo riferimento, privi di senso. Questo intento di «Psiche» continua. Attualmente la testata è della Società Psicoanalitica Italiana, che ha aperto dialogo e collaborazione con non psicoanalisti: scrivono sulla rivista oltre a psicoanalisti anche medici, filosofi, giornalisti, letterati, scienziati (...). Pertanto che giornali e riviste dialoghino e commentino liberamente i contributi pubblicati su «Psiche» è un evento benvenuto e uno dei nostri obiettivi. Invitiamo pertanto il direttore de «L'Unità» e i lettori del giornale, prima di «buttare», a leggere la Rivista, per verificare quanto sia ingiustificata, fuori luogo e priva di fondamento l'accusa lanciata da David Meghnagi, che pure ha collaborato con «Psiche» per il numero su Intolleranza e Razzismo (...). La rivista svolge una funzione culturale di tolleranza, incontro, approfondimento tra diverse persone, discipline, ma evitando comunque sempre di dare voce a posizioni razziste (e quindi antiebraiche) o integraliste di qualsiasi parte (...). Dato che l'intento è quello del dialogo, opinioni diverse e contrastanti sono benvenute, purché espresse in modo rispettoso e documentato (le estrapolazioni di singole frasi falsano il pensiero dell'Autore). (...) Chi è interessato a approfondire la questione può leggere «Psiche» e interagirle: la si trova nelle principali librerie della città e può essere richiesta all'editore Borla, via delle Fornaci 50 - 00165 Roma. Tebaldo Galli

Non è in discussione il prestigio storico di «Psiche» o il valore indiscutibile di molti articoli apparsi anche sui numeri più recenti della rivista. E anzi proprio per tutelare la memoria che ho segnalato la grave caduta di stile di un articolo, di cui ho riportato, senza tagli, ben tre lunghi brani. Mi sono limitato a far parlare il testo, facendo emergere la gratuità delle affermazioni contenute, le loro implicazioni, e l'ignoranza di nozioni elementari di storia (collocare la crisi dell'impero asburgico nel '32, in un articolo che parla del crollo tra Freud e Einstein, credo sia troppo, non solo per una rivista scientifica). Proprio perché tali affermazioni non sono apparse su un anonimo gazzettino, il lettore ha diritto di esigere qualcosa di più di una difesa stereotipata che si appella alla gloria di un passato, che bisogna pur sempre meritare, per potersi veramente richiamare.

David Meghnagi

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

